

AFGHANISTAN, GLI SPAGHETTI DI SIMA

UNA STORIA
DI CORAGGIO
AL FEMMINILE

a cura della Redazione



Quando si parla di Afghanistan la pasta non è sicuramente il primo prodotto che viene in mente, eppure è proprio legato alla produzione della pasta – più nello specifico, di spaghetti – l’iniziativa che Gino Girolomoni Cooperativa Agricola ha deciso di supportare a Mazar-i Sharif, nel nord del Paese, grazie a una partnership con l’associazione *She Works for Peace*.

L’obiettivo? Aiutare un pastificio gestito da donne, Afrosha LTD, a riprendere la produzione locale e, così facendo, fornire opportunità lavorative – e speranza – a 11 donne con storie difficili alle spalle.

Selene Biffi, dell’Associazione *She works for Peace*, è stata l’interlocutrice che ha permesso l’avvio di questo importante progetto.

Selene, come sei arrivata a lavorare in Afghanistan?

Sono arrivata in Afghanistan nel 2009 come volontaria, per lavorare ad un sussidiario illustrato per le zone rurali. Ho trovato un Paese molto diverso da quello che vedevo nei telegiornali, e mi sono subito innamorata della resilienza del suo popolo e della sua ospitalità.

Finita quell’esperienza, ho deciso di tornarci da sola per aprire una mia scuola tecnica, la Qessa Academy, per recuperare lo storytelling tradizionale da un lato e aiutare i ragazzi disoccupati a trovare un lavoro dall’altro. Nel 2016, insieme al mio team ho ricevuto il prestigioso premio “Mother Teresa Award” per l’impatto della scuola, un riconoscimento già assegnato anche al Dalai Lama in passato.

Da allora molte cose sono cambiate, in primis, la caduta di Kabul nell’agosto del 2021 e l’inizio del nuovo governo talebano, ma l’Afghanistan che ho imparato a conoscere e ad amare è ancora lì, nascosto nella forza e nella resilienza della sua gente.

Com’è la situazione attuale, quale la condizione delle donne?

L’Afghanistan è un Paese con una sofferenza grande e continua, aldilà dei cambi politici che l’hanno stravolto: ad oggi si stima che siano 1 milione i bambini che soffrono di malnutrizione acuta, che oltre il 90% della popolazione viva con 30 centesimi al giorno – ben lontani dalla soglia di povertà di 1,25 dollari giornalieri – e che ci sia rimasto ben poco dei servizi di base tra cui salute e istruzione, dato che i salari di chi lavora in questo ambito non vengono pagati da mesi. “La speranza ha abbandonato questo posto da molto

Dall’alto:
Sima Hashimi, proprietaria del pastificio afgano *Afrosha LTD*,
Selene Biffi di *She work for Peace* e la produzione di tagliatelle da parte delle lavoratrici del pastificio

tempo”, mi ha detto un amico afghano recentemente.

La situazione delle donne è ancora più complessa, con l’Afghanistan che è diventato il primo Paese al mondo a proibire pubblicamente l’istruzione femminile oltre alla scuola primaria. L’istruzione non è però il solo diritto a venire negato, dato che alle donne non è consentito spostarsi da sole, lavorare in pubblico – con pochissime eccezioni quali aeroporti e ospedali, per esempio – e partecipare alla vita sociale più in generale.

Come nasce l’idea di supportare un pastificio in Afghanistan?

Lo scorso marzo, ad un evento per donne a Kabul, mi è capitato di conoscere Sima Hashimi, che aveva un suo banchetto dove vendeva sciarpe e abiti tradizionali. “Il mio sogno è però quello di poter riaprire il mio pastificio” mi aveva confidato, e la cosa mi colpì moltissimo: da un lato, perché l’Afghanistan non è una terra di pasta, dall’altro perché, tra le mille difficoltà del momento, la donna che avevo davanti non era intenzionata ad arrendersi.

“Afrosha LTD”, questo il nome del pastificio, era stata creata da Sima qualche anno prima, e aveva contratti con mense di ospedali, uffici governativi e ONG fino ad agosto 2021. Con l’arrivo dei talebani però, tutto è cambiato: il materiale è stato requisito, le donne mandate a casa, il pastificio obbligato a chiudere. “Sono riuscita a portare via solo le macchine a manovella per fare la sfoglia”, mi disse Sima amaramente.

L’idea di aiutare il pastificio ad aprire mi piaceva, ma ancora di più mi piaceva il fatto che fosse un pastificio gestito da una donna che non voleva arrendersi, e che voleva dare lavoro a tante altre donne.

Dato che *She Works for Peace* è ancora una piccola associazione – al momento supportiamo 300 donne e le loro micro-imprese in Afghanistan – mi sono messa subito a cercare un’azienda che non solo potesse aiutare Sima e il pastificio dal punto di vista finanziario o tecnico, ma che avesse soprattutto una sensibilità speciale vista la situazione attuale.

Mi si è accesa una lampadina pensando che in casa consumiamo pasta Gi-

rolomoni, dove non è solo la qualità del prodotto che colpisce ma tutta la filosofia della Cooperativa: dal rapporto con i coltivatori al recupero dei grani antichi, passando per la sostenibilità ambientale. Ho allora contattato Giovanni Battista Girolomoni su LinkedIn, e la risposta non ha tardato ad arrivare.

Abbiamo poi organizzato call con Maria Girolomoni e Daniela Bellini, la cui disponibilità e attenzione ci ha permesso di arrivare al lancio di questa bella iniziativa. Ricordo ancora la prima call che abbiamo avuto tutti insieme con Sima che, con emozione, ci mostrava quello che rimaneva del suo pastificio e ci raccontava del sogno di poter riprendere a lavorarci.

Chi sono le donne che lavorano al pastificio?
Sono 11 le donne che hanno ripreso a lavorare al pastificio, inclusa Sima.

Tra di loro c’è chi lavorava come insegnante, chi come cuoca in un ristorante e chi invece studiava all’università, prima dell’arrivo dei Talebani. Le cose sono cambiate per tutte con il loro arrivo, ovviamente.



HAI IL POTERE DI SCEGLIERE COME SARÀ IL FUTURO.

Per la casa e l’azienda:



energia 100% pulita
certificata prodotta
da fonti rinnovabili



gas naturale a impatto
neutro con emissioni
di CO2 compensate



efficienza energetica
per coniugare risparmio
e sostenibilità

ENERGIA PER CAMBIARE IL MONDO INSIEME

 **Dolomiti**
energia

  

www.dolomitienergia.it

Con famiglie numerose – tra i 2 e i 6 bambini a famiglia – e, in alcuni casi, vedove o con mariti malati, queste donne sono le uniche a lavorare per poter supportare i loro famigliari. Per tutte loro, il pastificio rappresenta dunque l'unico modo di provvedere alle loro famiglie, in un momento tanto complicato per il Paese.

Quali le prospettive per il progetto in futuro?
Nell'immediato, il sogno di tutti noi è quello di poter vedere Sima e le donne del pastificio riprendere appieno il loro lavoro e, con quello, ritrovare nuovamente un po' di speranza per loro stesse e le loro famiglie.

Aldilà di questo, crediamo fortemente che questo progetto possa mostrare un modo differente di fare cooperazione, un modo dove la ricostruzione sociale ed economica di famiglie e comunità passi necessariamente attraverso la partecipazione, la formazione e l'impiego femminile, grazie al supporto di imprese attente.

Le persone che della Cooperativa Girolomoni stanno seguendo il progetto sono Maria Girolomoni e Daniela Bellini, rispetti-

vamente responsabile della Comunicazione e responsabile Qualità della Cooperativa.

Daniela, come stai vivendo questo impegno?
Quando Giovanni ha chiesto a me e Maria se volessimo seguire questo progetto di aiuto al pastificio di Sima, ho detto subito di sì. Sono diversi anni che per motivi di cultura mia personale, leggo e mi informo sulle terribili vicissitudini dell'Afghanistan, in realtà senza riuscirne a capire il senso, il senso di una guerra infinita che è durata più di 20 anni e che poi, una volta terminata, ha lasciato il popolo in totale abbandono, nella povertà e privandolo anche di molti diritti conquistati.

Le varie videochiamate fatte con Sima e con Selene ci fanno capire sempre più che siamo nati nella parte fortunata del Mondo e che quanto accade lì sia qualcosa di veramente inaccettabile. Sono felice di poter seguire questo progetto con la Cooperativa Girolomoni, cercare di dare un supporto, anche minimo, a chi ne ha veramente bisogno e a chi, come Sima, ha la forza di andare avanti con determinazione nonostante le diffi-

coltà che ogni giorno si presentano e nonostante i diritti negati alle donne di non poter lavorare, di non poter andare a scuola o uscire di casa da sole.

Maria, cosa ti ha colpito di questo progetto e come ne vedi il futuro?

Tre cose mi accomunano alle donne del pastificio di Sima: la pasta, il lavoro e la famiglia.

Molte volte penso che sia faticoso portare avanti tutto ma quando ho sentito le storie di queste donne, mi sono ricordata le priorità della vita e me le sono sentite vicine.

Abbiamo così deciso di supportarle, per ora abbiamo aiutato la sopravvivenza del pastificio per il mese di agosto avvalendoci dell'intermediazione di Selene Biffi e della sua Associazione *She works for Peace*, sia dal punto di vista finanziario che di relazione. Per il futuro speriamo d'intercettare quanto prima partners tra le aziende legate alla nostra filiera e non solo, per dare continuità al progetto e permettere a Sima di alimentare la speranza dando lavoro alle donne di quel Paese difficile. 🌱



Per queste donne, produrre pasta è l'unica possibilità di avere un'entrata economica per la propria famiglia